

PRISCILLA MUNZI

V. GUARINO, A. DE BONIS, C. GRIFA, A. LANGELLA, V. MORRA

Le ceramiche ellenistiche del santuario periurbano settentrionale di Cuma



Fig. 1. Veduta aerea di Cuma (Foto J.-P. Brun, CJB)

Dal 2001 ad oggi le ricerche del Centre Jean Bérard (USR3133 CNRS – EFR) a Cuma si sono concentrate a nord e immediatamente al di fuori del perimetro urbano, nell’area delimitata a nord dai margini meridionali dell’antico lago di Licola e a sud dalle fortificazioni settentrionali della città bassa.

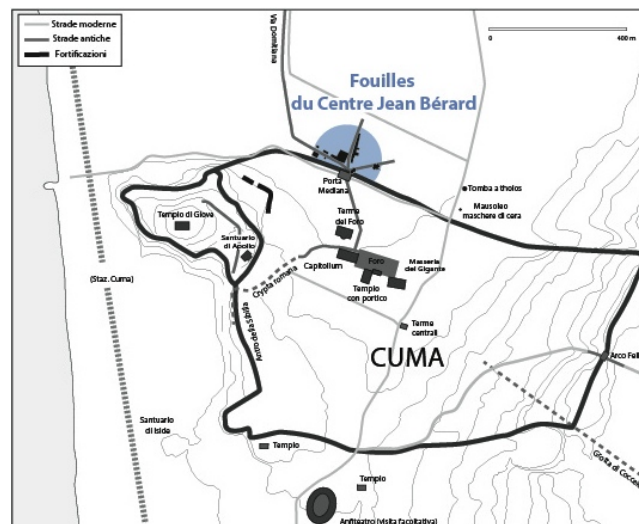


Fig. 2. Cuma. Pianta schematica con ubicazione degli scavi del Centre Jean Bérard.

Nell'ambito del Progetto 'Kyme 3' le ricerche condotte dal Centre Jean Bérard, nel settore antistante la Porta Mediana, hanno portato alla luce un complesso di strutture, da attribuire ad un'area sacra; le strutture sono pertinenti a diverse fasi edilizie e sono databili dal VI al I secolo a.C.

Il complesso è situato nell'angolo formato tra l'asse stradale sud-nord che esce dalla Porta mediana e la via basolata orientata est-ovest, in un settore privo di monumenti funerari di età romana. Tutti gli elementi strutturali che lo compongono presentano, nel tempo, un orientamento uniforme nord-est/sud-ovest e si inseriscono in un più ampio e articolato sistema.



Fig. 3. Cuma. L'area antistante la Porta Mediana

1. IL COMPLESSO EDILIZIO

La prima fase edilizia

Nella seconda metà del VI secolo, probabilmente in un periodo compreso tra la costruzione della seconda fase delle mura intorno al 560 a.C. ed il suo rafforzamento ad opera di Aristodemo, si assiste ad una 'monumentalizzazione' di questi spazi con la costruzione di uno o più edifici e di un asse viario in terra battuta che dalla porta corre in direzione Nord. Dell'edificio purtroppo è possibile riconoscere solo parzialmente lo sviluppo planimetrico. A queste strutture sono collegati quattro pozzi di captazione delle acque di falda. Lo studio analitico del materiale ceramico rinvenuto fissa al primo quarto del V secolo l'ultima fase di frequentazione degli ambienti dell'edificio.

La seconda fase edilizia

Verso la metà del V secolo a.C., si assiste ad una importante ristrutturazione e risistemazione delle opere murarie. Il sistema di approvvigionamento idrico viene oblitterato e nuove strutture vengono edificate riutilizzando, in fondazione, parte dei setti murari della fase edilizia precedente.

L'edificio costruito durante questa fase si compone di una successione, in senso est-ovest, di almeno tre (forse quattro) vani quadrangolari e di un grande spazio aperto a sud.

Al centro di uno degli ambienti del nuovo complesso è stata individuata una struttura bassa di forma quadrangolare composta da un unico blocco di tufo con importanti tracce di combustione. Sulla costruzione era depositato uno spesso strato di cenere e nei pressi era infissa nel terreno un'anfora ad ogiva con fondo piano. Il focolare poggiava su uno spesso piano pavimentale in taglieme di tufo; l'assenza di quest'ultimo lungo le pareti dell'ambiente e le tracce in negativo di apprestamenti lasciano supporre, almeno nell'ultima fase di frequentazione, la presenza di panchine.



Fig. 4. Cuma. Le fasi classico-ellenistiche del santuario periurbano settentrionale (da Est)

Numerosi elementi permettono, per questo vano, di ipotizzare la funzione di *hestiatorion* e appare plausibile immaginare che anche gli altri ambienti potessero avere una destinazione analoga, benché lo stato di conservazione delle strutture non permetta di affermarlo con certezza.

Negli ultimi decenni del IV secolo a.C. l'edificio viene defunzionalizzato.

Lo smantellamento sembra essere accompagnato dalla spoliazione di alcuni setti murari e, almeno nel settore nord-occidentale, da uno scarico composto da uno spesso strato di terra, pietre, frammenti ceramici e resti ossei animali.

Poco più di 27000 frammenti per circa 3500 individui (3561 vasi per 27240 frammenti) sono stati raccolti nel livello di abbandono.

Quando il complesso viene defunzionalizzato, una grande fossa di forma pressoché circolare (FS700114), situata nell'angolo sud-ovest dell'ambiente con focolare, viene a colmare il cavo di spoliazione di parte dei muri sud ed ovest e al suo interno vengono deposti vasi interi e terre-cotte architettoniche.



Fig. 5. Cuma. Santuario periurbano settentrionale: la fossa FS700114

La fossa ha restituito 24 *ollae* e 1 *caccabè* in ceramica da cucina, 1 olpetta e 2 anfore in ceramica da mensa e nel riempimento di terra poco meno di 1300 frammenti per circa 120 individui.

La terza fase edilizia

Nel corso della prima metà del III secolo viene posto in opera un nuovo complesso che utilizza la tecnica 'a telaio'. A questa fase sono riferibili due muri, orientati est-ovest, ed un muro con orientamento nord-sud che definiscono ad est due aree strette e lunghe. Ad ovest, invece, un setto orientato est-ovest sembra delimitare a sud uno spazio aperto, al centro del quale è una struttura rettangolare composta da quattro lastre di tufo infisse verticalmente nel terreno, perfettamente orientata rispetto ai punti cardinali. Nello spazio aperto, tra la struttura in lastre di tufo e il muro nord-sud, vi erano undici grossi blocchi di tufo di forma sia rettangolare che quadrata; essi presentavano sulla faccia superiore uno o due incavi. I manufatti erano inglobati nello strato di abbandono e la loro dislocazione mostra come questi ultimi non erano in giacitura primaria. Si tratta verosimilmente di basi di cippi o di stele. Anche per questa fase, pur non conoscendo lo sviluppo planimetrico, appare possibile ipotizzare una relazione delle strutture con un'area di culto.

L'abbandono

L'edificio cessa di esistere nel corso della prima metà del I secolo a.C. e le strutture vengono, almeno in parte, rimosse. L'abbandono del complesso sembra essere accompagnato da una nuova cerimonia di chiusura documentata archeologicamente, anche in questo caso, da alcune fosse.



Fig. 6. Cuma. L'abbandono degli edifici (da Ovest).

Nella prima metà del I secolo a.C. tutta l'area cambia dunque totalmente aspetto e destinazione: da spazio sacro, al di là del fossato, diventa un terreno libero e piatto attraversato da una fogna in parte coperta e in parte a cielo aperto. A partire dalla metà del I secolo a.C., anche l'area ad ovest dell'asse viario sud-nord viene progressivamente occupata da monumenti funerari.

2. IL CONTESTO CERAMICO

Il complesso dei materiali rinvenuti nei livelli di obliterazione dell'edificio di V–IV secolo è stato oggetto di uno studio analitico, attualmente ancora in corso, mirante a quantificare e classificare tipologicamente l'ingente quantità di reperti mobili restituiti dall'intervento sul campo.

Circa 28500 frammenti per un totale di circa 3700 Individui.

Preponderante è la ceramica comune e si tratta principalmente di *ollae* in ceramica da cucina. Anche se in quantità nettamente inferiori sono documentate anche *lopades*, *caccabai* ed alcuni *tagena*, sempre funzionali alla cottura dei cibi, così come mortai e bacili destinati alla loro preparazione. Numerosi sono inoltre i coperchi e diversi esemplari testimoniano anche la presenza di *clibani* o campane di cottura. La ceramica da dispensa, invece, è documentata da *ollae* e da anforette.

Si contano anche numerosi recipienti a vernice nera, vasi miniaturistici (174) e alcuni vasi a figure rosse (22).

Il termine più recente è fornito dalle forme della vernice nera connesse alla mensa: *skyphoi* Morel 4373, *kylikes* Morel 4240 con decorazione stampigliata, coppe monoansate Morel 6210, 6220 e 6230, coppe Morel 2783 e 2784, coppette concavo-convexe Morel 2423, 2424, 2433 e

2437 e coppette Morel 2971, tutti esemplari che trovano ampi riscontri tra i materiali provenienti dalla stessa Cuma o da altri siti della Campania, come Capua, Calatia e Castellamare. Da un punto di vista quantitativo le forme e i tipi più rappresentati sono gli *skyphoi* Serie 4373, le coppe monoansate Specie 6210–6230 e le *kylikes* specie 4220, coppette concavo-convesse serie 2423, 2424, 2433 e 2437 ed infine le coppe serie 2783 e 2784.

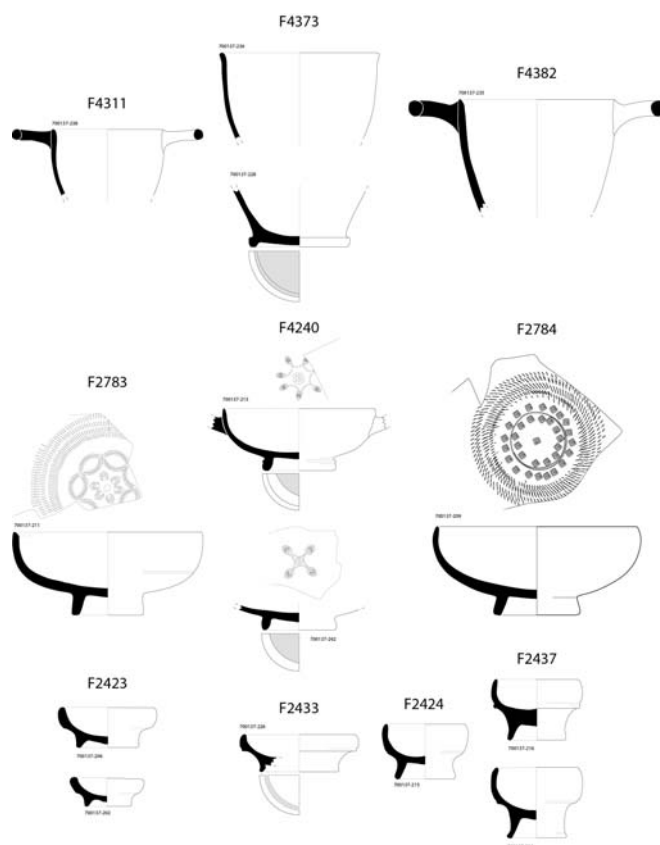


Fig. 7. Esempificazione delle forme a vernice nera documentate dai livelli d'abbandono della seconda metà del IV secolo

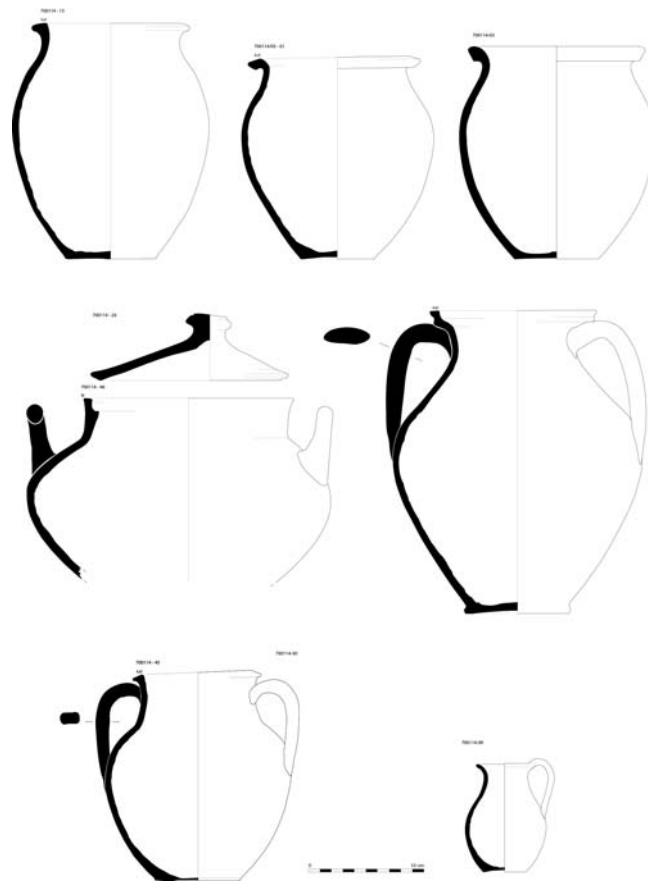


Fig. 8. Esempificazione delle forme in ceramica comune documentate dai livelli d'abbandono della seconda metà del IV secolo

3. LE ANALISI ARCHEOMETRICHE

A completamento di tale lavoro, ci è parso indispensabile avviare con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi "Federico II", un nuovo "programma" di analisi archeometriche miranti a definire da un punto di vista minero-petrografico e chimico queste produzioni di età ellenistica. E' necessario precisare che non disponiamo di prove archeologiche (fornaci, scarti, malcotti o altro) che documentino una produzione in loco di queste classi ceramiche.

L'analisi autoptica, avviata contemporaneamente allo studio tipologico, aveva permesso di osservare, in particolare per i vasi a vernice nera, alcuni raggruppamenti a livello delle caratteristiche tecniche (impasti, trattamento delle superfici, etc.) che sembravano corrispondere ad altrettanti raggruppamenti di forme ben distinti.

In effetti, si era notata una certa rassomiglianza da un punto di vista tecnico nel lotto delle *kylikes* Morel specie 4240 e tra queste e un certo numero di *skyphoi* Morel Serie 4373 tanto da inserirle in un unico gruppo: impasti chiari, vernice opaca, pareti abbastanza sottili, decorazioni stampigliate simili legate ai modelli attici.

Una certa omogeneità tecnica era stata osservata per le coppe Morel serie 2783 e 2784, per le quali si era proposto un altro gruppo: impasti più scuri (verso l'arancione), pareti più spesse, vernice quasi metalliscente e non sempre omogenea, caratterizzate da decorazioni impresse rielaborate in maniera autonoma nel territorio campano note oltre che nella stessa Cuma an-

che a Capua, Napoli, Caivano, al Garigliano, nel santuario di Marica, etc.).

Un terzo gruppo, caratterizzato sempre da un impasto più scuro, da pareti più spesse e da una vernice di cattiva qualità, è sembrato più diversificato e comprendeva coppette Morel specie 2710 e serie 2423, skyphoi serie 4382 e alcune coppe monoansate specie 6220/6230.

Questi sono alcuni esempi che ad un primo esame autoptico lasciavano ipotizzare l'esistenza di materie prime di origine diversa e ateliers specializzati diversi.

Lo studio archeometrico da poco avviato si è incentrato sulla caratterizzazione mineralogica e chimica di:

- 9 campioni di ceramica a *Vernice Nera*: frammenti di patera (CUMN1), kylix (CUMN2), coppette (CUMN3 e CUMN8), coppe (CUMN4 e CUMN5), *skyphos* (CUMN6 e CUMN7) e coppetta monoansata (CUMN9);

- 4 campioni di *Ceramica Comune*: frammenti di forme chiuse da mensa e/o dispensa (CUMN18, CUMN19, CUMN20, CUMN22).

Dall'osservazione macroscopica, gli impasti della vernice nera mostrano un colore variabile dal beige al marrone chiaro con un rivestimento nero lucente all'esterno e all'interno, mentre l'impasto della ceramica comune è di colore marrone (Fig. 9).



FIG. 9. Foto di un campione di vernice nera e di un campione in ceramica comune.

In tutti i campioni si osserva un impasto molto depurato, duro e i frammenti si presentano prevalentemente lisci lungo la superficie esterna.

Per quel che concerne l'analisi microscopica della ceramica a vernice nera i campioni possono essere distinti in due gruppi:

Gruppo 1 (patera CUMN1¹, kylix CUMN2², coppetta CUMN3, coppe CUMN4³ e CUMN5⁴, *skyphos* CUMN6⁵ e coppetta CUMN8⁶ (Fig. 10):

¹ M 145/12, BNAP-G-6.

² M 145/8, BNAP-G-6.

³ M 145/21, BNAP-G-7.

⁴ M 145/7, BNAP-G-6.

⁵ M 145/10, BNAP-G-8.

- matrice marrone chiara, otticamente inattiva
- packing non superiore al 5%
- porosità molto bassa spesso con pori di forma allungata

Lo scheletro dell'impasto è formato da cristalli di quarzo, biotite e muscovite. La frazione grossolana è scarsa, formata da sporadici cristalli di quarzo, feldspato alcalino, plagioclasio, ossidi, clinopirosseno e frammenti di ossidiana. Rara è la presenza di calcite secondaria.

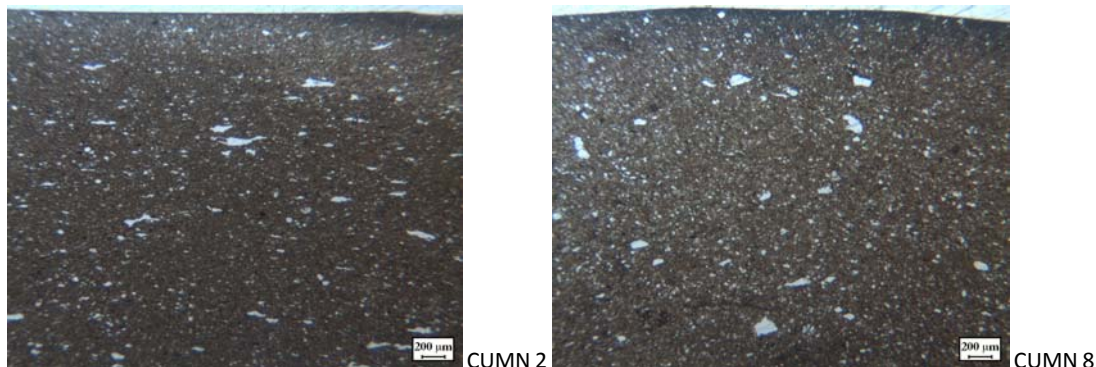


FIG. 10. Foto di sezioni sottili dei frammenti a vernice nera appartenenti al primo gruppo

Gruppo 2 (skyphos CUMN7⁶ e coppetta monoansata CUMN9) (Fig. 11):

- matrice marrone chiara inattiva;
- packing tra il 5 e il 10%;
- distribuzione bimodale e orientazione visibile per gli inclusi

Lo scheletro dell'impasto è formato da quarzo, biotite e muscovite. Gli inclusi riconosciuti sono cristalli di quarzo, feldspato alcalino, plagioclasio, ossidi, clinopirosseno e frammenti di ossidiana. Rara è la presenza di litici vulcanici formati da plagioclasio e clinopirosseno, ARF e calcite secondaria.

Per quanto riguarda i frammenti di ceramica comune da mensa (Fig. 11), essi presentano una matrice marrone chiara, otticamente inattiva, con bassa porosità. Lo scheletro è costituito da cristalli di quarzo, muscovite e biotite.

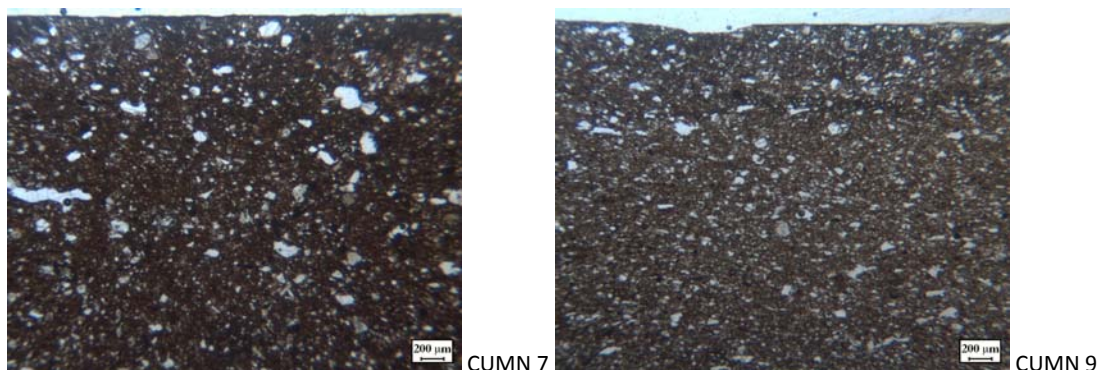


FIG. 11. Foto di sezioni sottili dei frammenti a vernice nera appartenenti al secondo gruppo

⁶ M 145/9, BNAP-G-4.

⁷ M 145/11, BNAP-G-10.

I campioni CUMN 18⁸ e CUMN 19⁹ presentano un packing inferiore al 5%, in cui sporadicamente sono stati osservati litici vulcanici microcristallini costituiti da plagioclasio, biotite e ossidi. I campioni CUMN 20¹⁰ (packing 5%) e CUMN 22¹¹ (packing 5–10%) presentano, come inclusi, cristalli di quarzo, feldspato alcalino, ossidi, biotite, ossidiana, litici vulcanici costituiti da plagioclasio, biotite e ossidi. In più nel campione CUMN 20 si osserva rara chamotte, frammenti carbonatici e/o fossili e inclusi di quarzo.

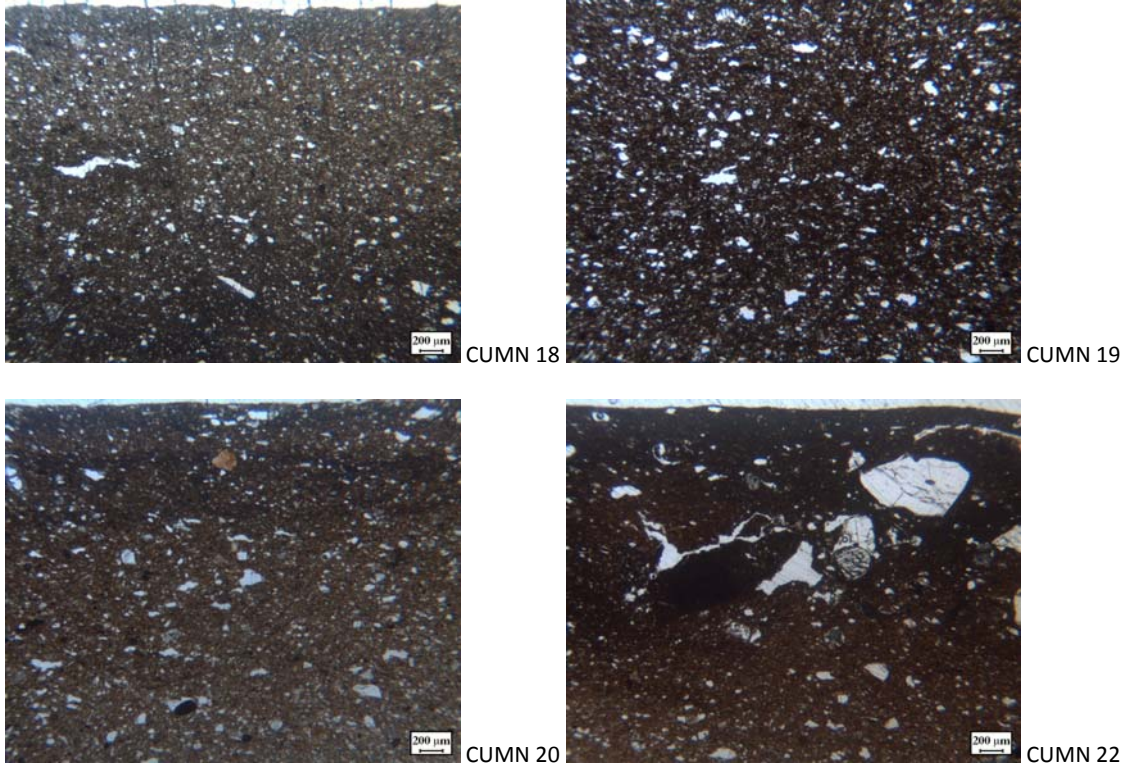


FIG. 12. Foto di sezioni sottili della ceramica comune

Macroscopicamente e microscopicamente, i campioni di vernice nera e di ceramica comune sono simili tra loro, mostrano un impasto depurato con una scarsa presenza di degrassante.

La scarsa frazione grossolana è di origine vulcanica riconducibile ai distretti vulcanici napoletani, essendo costituita da piccoli frammenti di litici vulcanici, cristalli di clinopirosseno, plagioclasio, feldspato alcalino e frammenti di ossidiana.

Le analisi chimiche ottenute dai reperti di vernice nera e ceramica comune mostrano una ristretta variazione composizionale; nello specifico la SiO₂ varia tra 55.1 e 59.7 wt.% ed il CaO varia da 8.1 a 12.9 wt.%.

⁸ M 145/14, BNAP-G-4.

⁹ M 145/15.

¹⁰ M 145/16.

¹¹ M 145/18, BNAP-C-9.

I dati chimici ottenuti, mostrati in figura 13, sono stati altresì confrontati con campioni analoghi provenienti dalla Chiesa di Santa Restituta ad Ischia, con le argille affioranti nella stessa isola e con la ceramica da mensa Medioevale¹².

Tutti i dati indicano una omogeneità composizionale che fortemente suggerisce l'uso per i campioni di vernice nera e ceramica comune di Cuma di argille dell'isola d'Ischia insieme a degrassante locale.

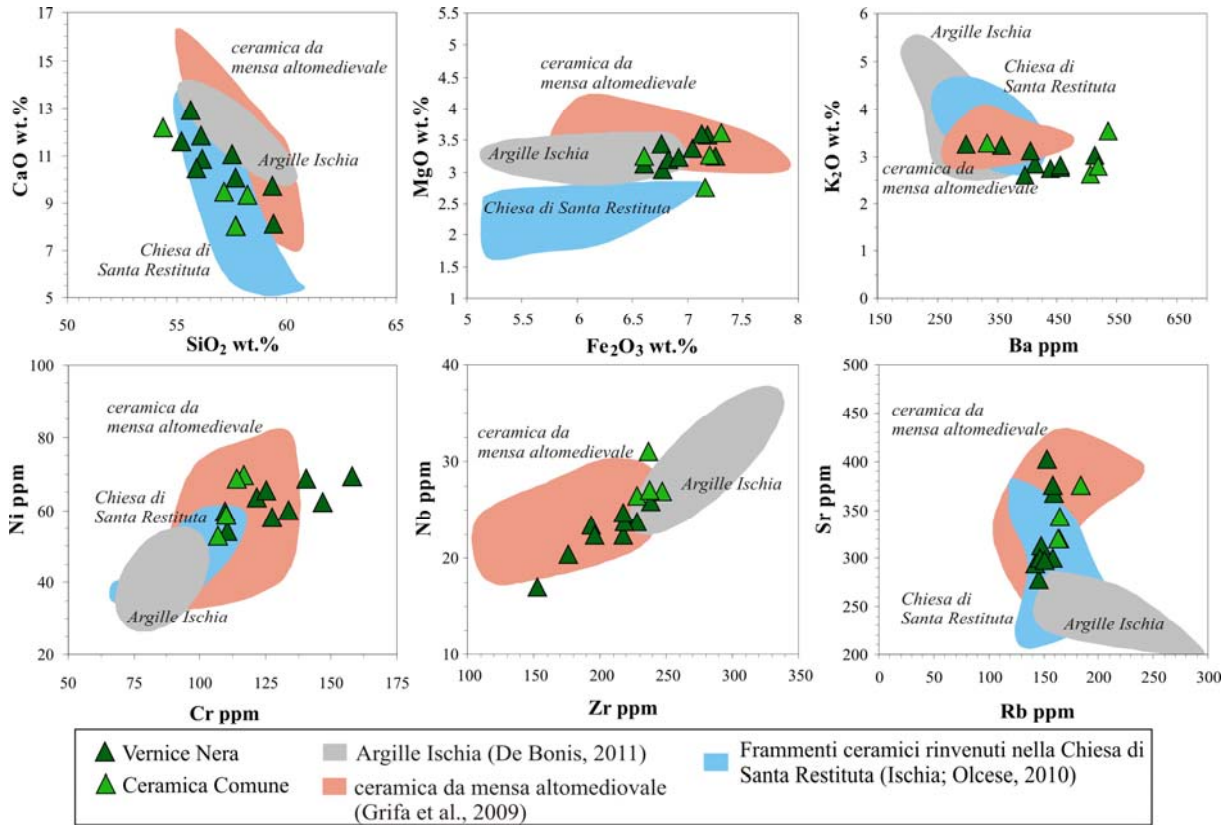


Fig. 13. Diagrammi variazione per alcuni ossidi maggiori ed elementi in tracce per le ceramiche a vernice nera e in ceramica comune di Cuma, confrontate con la ceramica da mensa Altomedievale (Grifa et al. 2009), le argille di Ischia (De Bonis 2011) e i frammenti rinvenuti nella Chiesa di Santa Restituta ad Ischia (Olcese 2010)

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Bats, Brun, Munzi 2009: BATS (M.), Brun (J.-P.), Munzi (P.) - Ai margini della colonia greca di Cuma, in: *Cuma, Atti del 48° Convegno di Taranto 2008*. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2009, p. 525–552.

Brun, Munzi 2011: Brun (J.-P.), Munzi (PR.), Les travaux du Centre Jean Bérard au nord de l'enceinte urbaine et au sud de l'acropole, *Bulletin de la société française d'archéologie classique (xli, 2009–2010)*, *Revue archéologique*, 2011/1, n° 51, p. 150–172.

¹² Grifa et al. 2009.

De Bonis 2011: De Bonis (A.), *Caratterizzazione mineralogicopetrografica di argille campane quali materie prime per produzioni ceramiche d'interesse archeologico*, PhD Thesis, Università degli Studi di Catania, 2011, 230 pp.

Dewailly, Munzi 2011: Dewailly (M.), Munzi (Pr.), "Cuma, un acroterio a disco con maschera di Gorgo. Dal ritrovamento all'ipotetica collocazione", in : Lulof (P.), Rescigno (C.), *Deliciae fictiles IV, Architectural terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*. Oxford 2011, p. 322–330.

Grifa, Morra, Langella, Munzi 2009: Grifa (C.), Morra (V.), Langella (A.), Munzi (P.), Byzantine ceramic production from Cuma (Campi Flegrei, Napoli). *Archaeometry*, 51, 2009, 75–94.

Olcese 2010: Olcese (G.), *Le anfore greco italiche: archeologia e archeometria, Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma, ISBN 978-88-7140-450-9, 477 pp.

This article should be cited as: P. Munzi et al., "Le ceramiche ellenistiche del santuario periurbano settentrionale di Cuma". In **FACEM** (version 06/12/2012) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).